

Sulle foibe, alle radici dell'odio

L'operazione politico-culturale della destra italiana di tentare una equiparazione fra i crimini nazifascisti culminati con la Shoah e le vittime delle foibe del confine orientale, quest'anno ha avuto un salto di qualità non indifferente.

I numerosi spot pubblicitari dedicati alla ricorrenza dei Martiri delle foibe sulle reti Rai e la messa in onda in due puntate dello sceneggiato *"Il cuore nel pozzo"*, nei fatti hanno offerto ai fascisti di ieri e di oggi la possibilità di urlare le loro menzogne e mezze verità artefatte nel tentativo mediatico di oscurare, appena 15 giorni dopo la Giornata della Memoria, le vere ragioni e le colpe storiche che stanno alla base di quel mattatoio della storia che è stato il secondo conflitto mondiale in Europa.

Come si può non essere d'accordo con lo storico Enzo Collotti quando afferma che *«nella canea mediatica suscitata intorno alla tragedia delle foibe dagli eredi di coloro che ne sono i massimi responsabili, la cosa più sorprendente è l'incapacità dei politici della sinistra di dire con energia: giù le mani dalle foibe!»*.

Nel rispetto prima di tutto di quei Martiri è bene che, in qualsiasi ricorrenza, venga inquadrato il contesto storico che ha preceduto quei tragici ed esecrabili avvenimenti. Solo in questo modo sarà possibile rendere un servizio alla verità storica, riportando il ragionamento nell'alveo dei drammi che, per decenni, hanno lacerato l'Europa e nei quali il fascismo ha trascinato il nostro Paese da protagonista e non da vittima.

Perché sarebbe interessante, una volta tanto, che qualche zelante giornalista televisivo producesse un'inchiesta sul grado di conoscenza degli italiani alla soglia del nuovo millennio sui fatti della storia legati al fascismo ed alla II guerra mondiale. Ed in particolare, oggi, i nostri giovani studenti che cosa sanno delle sopraffazioni studiate a tavolino da quello "statista" di Benito Mussolini nei confronti delle popolazioni slovene, croate o dalmate?

Che cosa ne sanno dell'occupazione e dell'annessione della Slovenia al Regno d'Italia, con relativo corollario di violenze premeditate che andavano dall'italianizzazione dei cognomi per decreto, alla chiusura dei giornali in lingua locale, all'abolizione di tutti i sodalizi culturali, sociali e sportivi della popolazione slovena e croata? E an-

cora: migliaia di persone finirono al confino, addirittura nelle chiese le messe si potevano celebrare solo in italiano, il croato e lo sloveno sparirono perfino dalle lapidi dei cimiteri, oltre che dai tribunali, dalle scuole e dagli altri pubblici uffici.

A queste perle del colonialismo italico, ci sarebbero altri numerosi e gravi episodi legati al ventennio fascista ed in particolare al triennio 1940/1943.

I nuovi paladini in doppio petto del risorgente patriottismo fondato sulla strumentalizzazione delle foibe, sarebbero forse più credibili se avessero il coraggio di andare fino in fondo alle loro pseudo-analisi politiche, e ricordassero pubblicamente gli intendimenti che muovevano i loro padri tutelari in camicia nera, ovvero la propagandata superiorità della razza e della civiltà italiana nei confronti dei cittadini slavi che, da sempre, abitano quelle zone.

In questo clima di confusione e strumentalizzazione mediatica, si viene poi ad innestare la recente assurda proposta dei nazional alleati di "parificare" ai Partigiani i cosiddetti "ragazzi di Salò", ovvero le famigerate camicie nere della repubblica sociale di Salò, estremo tentativo del duce di dar vita ad un governo fascista dopo l'8 settembre.

Si tratta di una palese offesa alla memoria di chi ha lottato per riportare faticosamente l'Italia nel novero dei Paesi democratici e liberi, in opposizione a chi, invece, si ostinava a collaborare militarmente con gli invasori nazisti in fuga.

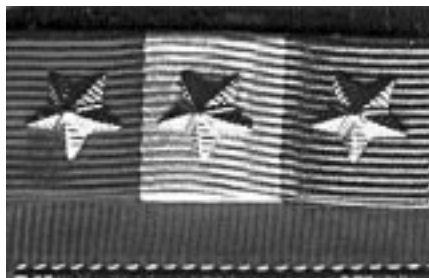
Non credo che sia con questi mezzi che si possa instaurare quel clima di riconciliazione nazionale evocato da più parti nel corso dell'ultimo decennio. (**Frediano Dutto - Chivasso**)

"Mostrine" o "spallacci"?

Mi chiamo Barbara Melotti. Mio padre Otello è stato partigiano combattente con le brigate Garibaldi di Bologna nel Bellunese. Il suo nome di battaglia era Marino. È stato anche capo di missioni di intelligence con radio ricetrasmittente, prima inglese e poi americana, a Padova e in seguito a Bologna.

Sto mettendo ordine fra i suoi documenti dell'epoca, arrivati fino a me. Fra questi le mostrine (credo si chiamino così, ma non ne sono certa).

Ricordo un po' vagamente che dovrebbero rappresentare un riconoscimento di gradi militari "a posteriori" assegnatigli



non so più se dall'Italia o dagli USA, dal cui OSS dipendeva l'ultima missione guidata da lui.

Potete aiutarmi? Mi interesserebbe sapere che grado indicano e da chi furono attribuiti.

Grazie infinite per quanto potrete fare. (Barbara Melotti - per e-mail)

Cara Barbara, intanto omaggi al partigiano "Marino". Ne avrebbe avute cose da raccontare a tutti noi. Veniamo alla tua richiesta. Quella specie di mostrine di cui ci hai inviato la fotografia, non sono vere e proprie mostrine, ma "spallacci" che avrebbero dovuto essere infilate su una camicia militare o su una giacca. Il grado è quello di capitano: un riconoscimento del dopoguerra dell'Esercito italiano a tutti i combattenti della Libertà. Ovviamente, i gradi assegnati erano diversi.

Borghese e la X MAS

Desidero sapere se questa informazione, trovata su Internet, corrisponde a verità: la Decima flottiglia MAS fu sciolta dal suo comandante a Milano, alla fine di aprile del 1945, alla presenza dei rappresentanti dei CLN. Quando Borghese per l'ultima volta uscì dalla caserma, due partigiani di sentinella gli presentarono le armi.

Mi sembra in contrasto con quanto riportato sul vostro sito, dove il comandante Borghese viene descritto più o meno come un criminale... Per quale motivo i due partigiani gli avrebbero concesso l'onore delle armi? Grazie (Stefano Aldegheri - per e-mail)

La cosa, dal punto di vista storico, è assai controversa. Qualcuno, nei libri, ha raccontato la faccenda nei termini da te descritti. Altri, l'han-

no ignorata del tutto. Non sono in grado di dire niente di più. È probabile che i due partigiani alla porta abbiano presentato le armi ad un alto ufficiale in divisa, senza sapere neanche di chi si trattava. Confermano invece, in pieno, i giudizi su Borghese che si trovano sul sito dell'ANPI. Molti uomini della Decima Mas, infatti, furono fucilatori e torturatori di partigiani. Altri, invece, entrarono addirittura in contatto con i colleghi che si trovavano a Sud, agli ordini del legittimo governo italiano.

Arriveremo mai ad un unico Dio universale?

Sono nato a Migliarina di Carpi (MO) da una famiglia cattolica. Battezzato, educato alla religione cattolica con la dottrina, la cresima e la comunione. Allora si faceva prima la cresima e dopo la comunione.

Abitavo in campagna, mio padre faceva il casaro alle dipendenze di una Cooperativa. Allora gli asili per bambini non c'erano o forse, c'erano solo in città. I miei genitori, come tanti altri, sapevano fare la loro firma o poco più. In gran parte erano analfabeti.

Quando io ho incominciato la prima elementare non sapevo neanche tenere in mano la matita. Che dire poi del portapenne, del calamaio con l'inchiostro, posto in un foro sul banco. Quanti scarabocchi! Queste erano le prime esperienze della nostra futura cultura.

I bambini nei temi di italiano scrivevano in dialetto e prendevano l'insufficienza. Solo i figli dei benestanti potevano accedere alle scuole superiori anche se erano degli zucconi.

I primi insegnamenti che abbiamo ricevuto e che erano la base fondamentale: il Re e la Regina, che a loro dire sembravano mandati da Dio per governare l'Italia; la religione cattolica con il Sommo Pontefice a Roma con un unico Dio.

Nei momenti di allora, e parlo del 1900, non c'era nessun mezzo di comunicazione. A scuola ci venivano impartite alcune poche nozioni

sul Re, la Regina, che avevano le redini del potere, di Garibaldi, di Vittorio Emanuele II e di Cristoforo Colombo, che scoprì l'America.

Quando incominciai ad andare alla dottrina io credevo, dagli insegnamenti ricevuti, in un solo Dio, nel quale ero stato educato. Pensavo al bene ed alla grandiosità dei doni che gli uomini ricevevano da Lui.

Ecco una delle cose principali che mi avevano insegnato e che è tuttora viva in me: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Io allora credevo che la religione cattolica fosse universale ed unica in tutto il mondo.

Quando col passare degli anni venni a saper che altre religioni ed altri Dogmi venivano adorati nel mondo in forme diverse, allora io pensai che di questi Dei che dominano l'universo ce ne sono vari, oppure ce n'è uno solo, che però viene adorato in modi diversi.

Il fatto che più mi ha colpito ed addolorato è stato nell'assistere al dominio del potere dell'una religione sull'altra, con guerre fratricide, che sono tuttora in corso nel mondo.

Allora arrivai alla conclusione che l'insegnamento ricevuto dalla nostra e dalle altre religioni era solo teorico, perché in pratica ci sono continuamente delle guerre con relative benedizioni dei gagliardetti e delle armi.

Oggi io, attraverso il corso della mia vita, sono diventato ateo. Penso però sempre a tutto il bene che le varie religioni, attraverso i loro Sommi Pontefici, potrebbero fare a tutta l'umanità, se si cercasse un'intesa sull'esistenza di un Dio Universale, per far sì che ogni popolo possa adorare Dio secondo le proprie millenarie credenze.

In questo modo si potrebbero creare le premesse di pace e di convivenza pacifica fra i popoli e contribuire a migliorare la vita ed alleviare la miseria che esiste in certi Paesi del mondo. Arriveremo mai a questo? Come e quando?

Io continuo a sperare che un giorno la violenza del potere dell'uomo sia sopraffatta dal desiderio della pace per il bene di tutto il genere umano. (Leone Sacchi - Bologna)